

La soluzione del ministro contro le infiltrazioni di Cosa Nostra negli appalti pubblici. Peccato che proprio la sua legge apre la strada al far west

# C'è la mafia? Lunardi manda i carabinieri a presidiare i cantieri

Massimo Solani

**ROMA** Forze dell'ordine, carabinieri e finanza a vigilare sui cantieri delle grandi opere. È l'ultima trovata del ministro per le Infrastrutture Pietro Lunardi che, intervenendo ieri mattina al Forum P. A., ha assicurato l'impegno del governo Berlusconi per combattere ogni possibile infiltrazione mafiosa.

Probabilmente al ministro dell'ormai leggendaria gaffe secondo cui «con la mafia è necessario convivere» sono fischiate le orecchie in queste ultime settimane in cui da più parti, specialmente dal procuratore di Palermo Pietro Grasso e dal procuratore nazionale antimafia Pietro Luigi Vigna, gli sono piovute addosso feroci critiche ed un allarme, secondo cui la mafia continua a "foraggiarsi" sfruttando a dovere i miliardari appalti statali. Cercando di parare i colpi, infatti, Lunardi ha annunciato che il dicastero di

cui è capo ha stretto un accordo con il ministero degli Interni per consentire un monitoraggio sistematico e continuo su tutto il sistema degli appalti e subappalti. «Tale capillare lavoro preventivo sulle grandi opere e anche sulle piccole - ha spiegato il ministro - permette di scavalcare i timori e di organizzarci per risolvere il problema di possibili infiltrazioni. Il blocco delle attività viceversa - ha detto ancora - regala alla mafia il sottosviluppo e quindi le migliori condizioni per incrementarsi». Tale sistema di controllo «avrà dei costi - ha osservato Lunardi - ma genera certezze, legalità e il rafforzamento delle istituzioni».

Certezze e legalità. Peccato però che il collegato alle infrastrutture approvato in parlamento, come ha denunciato anche il responsabile sicurezza e legalità di Cgil Emilio Miceli, «estende i subappalti, modifica il sistema di aggiudicazione degli appalti ed istituisce il cosiddetto appalto integrato, favorendo in questa manie-

ra un ulteriore rafforzamento dell'economia criminale».

Ma niente paura però, perché a vegliare sulla correttezza e la legalità delle operazioni arrivano adesso anche le forze dell'ordine, come ha preannunciato lo zelante Lunardi. «Abbiamo trovato la massima disponibilità e utilizzeremo una piccola parte delle cifre destinate alla realizzazione delle opere per garantire la sicurezza». Ancora spese quindi, e poco importa se quello di far tornare i compiti è uno di quegli scogli su cui il piano di Lunardi rischia di naufragare. Perché c'è una cosa su cui il ministro-ingegnere non transige: le grandi opere si faranno a tutti i costi, e nemmeno le Regioni potranno mettersi in mezzo. «Qualora le Regioni bloccassero la legge Obiettivo - ha tuonato - le Regioni stesse sarebbero responsabili dello sviluppo del Paese. Noi gli abbiamo fornito, come governo, gli strumenti per realizzare finalmente quello che da anni promettono ai propri

cittadini. Credo che se questa volta dovessero sollevare eccezioni o dovessero intralciare la realizzazione, attraverso lo strumento della legge Obiettivo, le grandi opere dovranno rispondere ai propri cittadini».

Parole che non sono piaciute nemmeno al forzista Enzo Ghigo, presidente della Conferenza delle Regioni, che imbrozzato ha auspicato che il ministro Lunardi «ascolti con più disponibilità le proposte elaborate e concertate a livello territoriale dagli enti regionali». «Lunardi ha ragione - ha commentato Ghigo - ne vogliamo rispondere ai cittadini. Abbiamo fatto insieme grandi sforzi per realizzare la legge Obiettivo, ma ora il ministro non può pensare di imporre traccie alternative a scelte faticosamente condivise sul territorio».

A dare spalla al ministro per le Infrastrutture, poi, ci ha pensato anche Altero Matteoli, ministro dell'Ambiente che ha dichiarato senza mezzi termini di non

sognarsi nemmeno di porre ostacoli ai progetti che il premier sbandierò sulla lavagnetta di "Porta a Porta". «Tutto mi si può chiedere fuorché bloccare la realizzazione del piano infrastrutture - ha commentato allarmato Matteoli - Mi pongo però in una posizione di mediazione e prometto di vigilare affinché le opere si realizzino con il minimo impatto ambientale». E lo vada a spiegare alle associazioni ambientaliste che a quel piano hanno promesso battaglia serrata.

Ma ai suoi oppositori, Lunardi ha comunque lasciato aperta una speranza. «Se il presidente Berlusconi ritiene che io non abbia fatto abbastanza - ha infatti dichiarato - sono ben contento di tornare a fare il lavoro che facevo prima. Non vedo l'ora di tornare a fare gallerie». Una anticipazione, almeno questa, che ha suscitato il plauso anche di Legambiente, che ha commentato: «Beh, vorremmo far sapere al Ministro ne saremmo felici anche noi».

# Scuola, la riforma non parte a settembre

## La Moratti ammette: i cambiamenti hanno bisogno di tempi più lunghi

Mariagrazia Gerina

**ROMA** In parlamento si discute la riforma Moratti, con il calendario che incalza e l'avvio dell'anno scolastico vicino. Fuori dal parlamento, invece, il ministro mette il piede sul freno e si intrattiene su più vasti scenari: ieri, ospite insieme a Enzo Ghigo nel convegno «Scuola italiana, scuola europea?», organizzato dall'Associazione Treille presieduta da Umberto Agnelli, ha parlato di un «percorso graduale che nel tempo possa consentire di riordinare la scuola», un percorso di «lunga durata», «da concordare insieme alle parti sociali». A cosa si riferisce? Non alla riforma che il Consiglio dei ministri ha promosso tra disensi crescenti dentro e fuori il governo - argomento accuratamente evitato. Il ministro preferisce parlare della riforma che non c'è, quella che dovrebbe toccare le questioni fondamentali della scuola: la formazione degli insegnanti e le risorse per migliorare la qualità dell'istruzione. Abbassa i toni Moratti, alla vigilia dell'incontro con i sindacati che oggi aprirà la discussione sul nuovo contratto. E forse ha già messo in conto che la sua riforma potrebbe non partire il primo settembre. Anche se alle domande dei giornalisti risponde: «Il percorso parlamentare è avviato e mi auguro che possa andare in porto, perché ci sono 80 mila famiglie che aspettano di sapere se potranno iscriverne i loro bambini a scuola in anticipo». Ma i tempi sono stretti e infatti il sottosegretario Valentina Aprea mette le mani avanti: «Lavoriamo per approvare la legge entro luglio», assicura. In ogni caso, aggiunge, «qualche elemento di novità dovrà essere in-

trodotto almeno per le prime classi fin da settembre». La ragione è chiara: «la scuola non può restare un altro anno con una riforma sospesa». E allora, a settembre si parte «comunque». Anche se la riforma non sarà approvata in tempo? Anche in quel caso, «gli strumenti per introdurre delle novità ci sono», spiega Aprea e lascia capire che al ministro già si pensa al piano B: un decreto legge che anticipi le decisioni del parlamento.

Ma ieri, all'Hotel Hassler di Roma, il Convegno di Treille ha imposto al discorso orizzonti più ampi. Dati e cifre alla mano, l'associazione voluta da Umberto Agnelli ha tentato di rispondere a una domanda cruciale: «la scuola italiana è una scuola europea?». Risposta negativa articolata in varie voci. Che vanno dai livelli di istruzione raggiunti al rischio di analfabetismo. Ma con una premessa: la scuola è stata comunque motore dello sviluppo italiano. Eppure, no, non siamo in linea con i livelli europei. E rischiamo di allontanarci ancora di più. Discutibile, per esempio, secondo Treille, la scelta dell'attuale governo di ridurre la durata dell'obbligo scolastico. L'associazione avanza dubbi sull'efficacia dell'«obbligo formativo», formulato nella riforma Moratti. Fa notare che negli altri paesi dell'Unione «prevale la tendenza a spostare in avanti l'età della scelta tra scuole superiori generaliste o professionali». E chiede in sostanza di rimettere in campo la questione: «Fino a che età dovrebbe arrivare la scuola dell'obbligo per evitare che chi si ferma sia successivamente discriminato nella vita adulta?», domanda.

Ma il punto cruciale dello studio è quello delle risorse. «Non sono poche come dicono i sindacati», attacca Attilio Oliva che dell'asso-



Foto di Andrea Sabbadini

ciazione è presidente esecutivo: «sono investite male». In particolare, sbagliato sarebbe il rapporto tra numero di studenti e numero di insegnanti: secondo le stime di Treille sarebbero 250 mila gli insegnanti in più rispetto alle medie europee. Per questo salirebbe il costo dell'istruzione, (tranne alle superiori, dove uno studente costa in media 700 mila lire in meno rispetto alla media europea). Certo, «anche le ore di lezione sono molte di più rispetto

alla media internazionale». Inoltre, «occorrerebbe trasformare la numerosità dei docenti in un'opportunità, creando nuove figure di specialisti», spiega Agnelli, attento al «disagio degli insegnanti». Ma l'associazione da lui presieduta, mentre suggerisce di investire di più nella formazione e nella valorizzazione dei docenti, lancia al governo una palla infocata: «approfittare dei pensionamenti - tra il '95 e il 2005 il 30% degli insegnanti è andato o andrà

in pensione - per ridurre il soprannumero». Moratti preferisce smorzare: spiega che c'è il tempo pieno e ci sono gli insegnanti di sostegno. Non è il momento di aprire anche questo fronte, ma come la pensa l'ha già detto in più occasioni e i 34 mila posti in meno programmati in finanziaria e attuati già a partire da quest'anno sono più che una promessa. E su questo proprio ieri Moratti è stata chiamata da Ds a rispondere alla Camera.

Il caso della discarica: il fratello del capo del governo ha patteggiato 52 milioni di euro. Il sindaco della Lega si ribella

# Cerro dice no allo sconto per Paolo Berlusconi

Susanna Ripamonti

**MILANO** Il 20 maggio, salvo imprevisti, Paolo Berlusconi e soci chiuderanno con un maxi-patteggiamento il processo per la discarica di Cerro Maggiore. Il fratello del presidente del consiglio sgancerà la bella cifra di 52 milioni di euro (oltre 100 miliardi delle vecchie lire) per lasciarsi alle spalle questa disavventura giudiziaria, per la quale, senza patteggiamento, rischierebbe la galera. Diciamo che ha concordato di pagare a peso d'oro la sua libertà e se il gip Luca Pistorelli non avrà obiezioni, la partita dovrebbe chiudersi così.

Ma a chi andranno a finire questi quattrini, che rientreranno nelle casse dello Stato? Se lo chiede con un urlo di indignazione il sindaco leghista di Cerro, Marina Lazzati dopo aver saputo che sarà l'Amsa (la società milanese per la nettezza urbana, ndr) la principale beneficiaria. «Il comune di Milano - dice il sindaco - tramite l'Amsa ha portato nella discarica di Cerro gestita dalla Simec di Paolo Berlusconi, ben due milioni e mezzo di tonnellate di rifiuti, creando a Cerro danni di proporzioni immense: ora si propone che i soldi del risarcimento vadano a chi ha contribuito a creare il danno». E annuncia: «Il comune di Cerro non accetterà di essere liquidato con le briciole, ma soprattutto non accetterà che a ricevere i benefici sia proprio chi ha concorso a causare il

danno».

Il paradosso di cui parla il sindaco in effetti è molto vicino alla realtà e con ogni probabilità il Comune di Milano (e quindi l'Amsa) faranno la parte del leone nella suddivisione dei risarcimenti, che in parte molto più ridotte spetteranno anche ai comuni di Cerro e Riscaldina e alla Regione Lombardia. Vediamo perché. La Simec di Paolo Berlusconi ha creato circa 150 miliardi di fondi neri e plusvalenze, truffando l'Amsa. Questi quattrini infatti risultano dalla differenza tra quanto l'Amsa anticipò alla Simec dal '91 al '96 per il servizio di smaltimento dei rifiuti e il suo costo effettivo. Questo spiega perché il risarcimento ora va alla municipalizzata milanese, anche se la sindachessa di Cerro ritiene che questa sia un'ingiustizia e anche se è del tutto evidente che il principale danneggiato è questo comune alle porte di Milano, trasformato in discarica.

Cerro con ogni probabilità sarà risarcito quando si definirà un secondo capitolo di questo processo, in cui è coinvolto anche il governatore lombardo Roberto Formigoni e che riguarda la bonifica dell'area. Tra il '99 e il 2000 la Simec si trovò con le casse svuotate dai suoi stessi proprietari e non fu più in grado di far fronte agli impegni che si era assunta. La Regione avrebbe dovuto incamerare le fidejussioni miliardarie che la mettevano al riparo da queste inadempienze, ma per non

fare un torto a Berlusconi jr. Formigoni accettò una pasticciata triangolazione col gruppo commerciale Auchan, che avrebbe dovuto salvare capra e cavoli. Il gruppo versò 11 miliardi e rotti alla Simec per far fronte ai suoi impegni e in cambio ottenne il nulla osta per la creazione di un centro commerciale. Per la bonifica dell'area si era installato un impianto per la commutazione del biogas in energia elettrica, che veni-

va poi venduta all'Enel. Ma anche su questo si son fatte carte false, con la creazione di una piccola costellazione di società fittizie che hanno fatto da paravento ad altre distrazioni di capitali. Il tutto mentre l'inchiesta era in corso, coi proprietari del polo di smaltimento che hanno continuato, malgrado le indagini, a impossessarsi di denaro pubblico e a dirottarlo su conti esteri, assolutamente privati.

# Mare italiano sempre più blu e aumentano i controlli

I mari italiani sono sempre più blu. Aumentano, infatti, i chilometri di costa pulita, ma anche quelli "passati al microscopio dagli esperti". In dettaglio, dei 7375,3 km del nostro Paese, sono controllati e balneabili 5017,1 km, ben il 68%. Per il resto, 400,5 km sono vietati ai tuffi a causa dell'inquinamento, 13,8 km risultano insufficientemente campaniati (con una diminuzione rispetto allo scorso anno di ben 165,2 km) e 1059,4 km (14,4%) non sono stati controllati. Questa la fotografia scattata dal Rapporto annuale sulla qualità delle acque di balneazione, riferito al 2001, Molise e Basilicata si confermano le regioni con la percentuale più elevata di costa sicura, Fanalino di coda, ancora Lazio e Campania.

12 MESI		6 MESI	
7GG	€ 267,01 / £ 517.000	7GG	€ 137,89 / £ 267.000
6GG	€ 229,31 / £ 444.000	6GG	€ 118,79 / £ 230.000
Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola		sconto	
€ 48,00 / £ 93.300		15,3%	
€ 40,00 / £ 77.900		14,9%	
€ 20,00 / £ 39.000		12,7%	
€ 16,00 / £ 31.800		12,1%	

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: [abbonamenti@unita.it](mailto:abbonamenti@unita.it) oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalla ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

Per la pubblicità su **l'Unità**

**BK** pubblitcompas

**MILANO**, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
**TORINO**, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6666211  
**ALESSANDRIA**, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
**AOSTA**, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
**ASTI**, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
**BARI**, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
**BIELLA**, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
**BOLOGNA**, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
**BOLOGNA**, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210965  
**CAGLIARI**, via Ravenna 24, Tel. 070.306250  
**CASALE MONF.**, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
**CATANZARO**, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
**CATANZARO**, c.so S. Maria 37/43, Tel. 095.7306311  
**COSENZA**, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
**CUNEO**, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
**FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

**FIRENZE**, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635  
**GENOVA**, via D'Annunzio 2/108, Tel. 010.53070.1  
**GOZZANO**, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
**IMPERIA**, via Affrici 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
**LECCE**, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
**MESSINA**, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
**NOVARA**, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
**PADOVA**, via Mantova 6, Tel. 049.8734711  
**PALERMO**, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
**REGGIO C.**, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
**REGGIO C.**, via Samarotto 10, Tel. 0522.443511  
**ROMA**, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
**ROMA**, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
**SANREMO**, via Cavour 13, Tel. 010.53070.1  
**SAVONA**, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
**SIRACUSA**, via Malta 106, Tel. 0931.709111  
**VERCELLI**, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

**PAOLO MELI**  
Giovane, intelligente, sensibile giornalista de «Il Resto del Carlino» è morto. Alfiero Grandi partecipa al dolore dei familiari per la morte dell'amico.  
Bologna, 9 maggio 2002

Dopo 80 anni vissuti con grande dignità è venuto a mancare

**OTELO FERRI**  
Ne danno annuncio la moglie Norma, la figlia Anna, i nipoti Francesco e Simone e il genero Aldo Soldi.  
San Vincenzo, 9 maggio 2002

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00 14,00 - 18,00
Sabato ore	9,00 - 12,00